

RIVISTA ITALIANA

Si pubblicano tre fogli la settimana, cioè il martedì, il giovedì ed il sabato.

Le associazioni si ricevono in Palermo presso i direttori Silvestri largo S. Anna n. 2. Presso la stamperia Carlini nell'entrata del teatro S. Ferdinando n. 49; nel negozio di libri di Giovanni Pedone via Maqueda n. 137, via Toledo n. 201, Emporio librario piazza Marina n. 47, di Decio Sandron, nella sua libreria a Toledo n. 381, e nelle città dell'isola d' i suoi incaricati. In Napoli presso il negozio del libraio Giovanni Pedone strada Fiorentini n. 79, in Firenze presso il negozio di libri di Giulio Fontanelli via della Scala.

CAMERA DEI COMUNI

VORRATA DEL 1 MAGGIO

Si discute se il P. Castelli come monaco possa accettare la rappresentanza di S. Stefano.

Alcuni deputati sostenevano la negativa su' motivi; che i monaci non potendo esser tutori, non membri de' consigli di famiglia, non membri di consigli civici non possono con più di ragione esser deputati nel Parlamento.

Altri sono per l'ammissione, mentre nè per la legge del 1812 nè per l'atto fatto di febbraio 1848 di convocazione del Parlamento i monaci vengono esclusi.

Si passa alla votazione; e la Camera ammette il P. Castelli.

Il Ministro degli affari esteri annunzia alla Camera la conciliazione già eseguita tra' capi della guardia Nazionale ed il colonnello già arrestato.

Che in Francia i nostri deputati furono accolti con acclamazioni da quel governo Repubblicano:

Che in Messina ci sono trattative di armistizio, per cui fu spedito là il sig. Natoli.

Si risponde alla Camera de' Pari che chiedeva dilucidazioni degli articoli 9. o 11. sul progetto di decreto intorno alla riscossione provvisoria del dazio del macino, colla modificazione dell'articolo 9.

Art. 9: « Il dazio sul macino sarà ridotto a metà e riscosso sulla misura alla ragione di tari 6, 8 per ogni salma legale.

« La quarta parte dell'introito effettivo netto di spese e senza alcun'altra detrazione, sarà contribuita a rate bimestrali ai Comuni rispettivamente, avuto riguardo

al consumo ed alla percezione effettiva di ogni Comune.

« Saranno escluse da questa regola le città di Palermo, Messina, e Lipari.

« Saranno però le città di Palermo e Messina, ugualmente che tutti gli altri Comuni della Sicilia, liberate dall'obbligo di pagare i compensi che hanno finora pagato per surrogato alla tassa sui negozianti ed al dazio sulla carne già abolito.

« Quanto poi all'art. 11° ha questa Camera considerato, che non sia facile determinare con anticipazione quali e quanti siano i Comuni compresi nella eccezione ivi espressa. Il concorso delle condizioni per ottenerla sarà liquidato dal Potere Esecutivo. Si è detto abbastanza, quando si è dichiarato, l'eccezione competere a quei soli Comuni che nei loro territori non abbiano mulini ad acqua, ed agli altri le cui rendite patrimoniali, tutti i pesi comunitativi, presentassero un eccesso sufficiente a pagare la rata del macino.

« La determinazione di questa rata, essendosi ritenuto doversi fare sul ritratto dal macino in ciascuno dei detti Comuni, nei cinque anni dal 1843 al 1847, prendendo la media proporzionale del coacervo ridotto a metà, era chiaro abbastanza che non si parlava nè si poteva parlare se non che dell'introito effettivo, riportato sui registri della percezione del Comune tassativamente, e non già della rata della pensione, che pagava l'appaltatore all'erario nazionale, la quale essendo stata unica per tutta la Sicilia, avrebbe dato luogo a divisioni proporzionali, sopra norme che si sarebbero dovute stabilire, e che la Camera non ebbe affatto intenzione di consultare.

— Si legge l'articolo 7° del titolo 1°. I monasteri, ve-

scovati e abbazie, conventi ed opere amministrate di qualunque natura sono obbligati ad impiegare in rendita sul debito pubblico nazionale tutti i capitali propri e quelli provenienti da doti monastiche accumulate, alla ragione del 5 per 100, e ciò nel termine di un mese, spirato il quale si procederà all'incorporazione de' capitali occultati.

— Il signor Marocco dice, che intorno all'ultima parte, cioè si procederà all'incorporazione ec. consentirebbe a toglierla, essendo certo che bisogna questa legge accompagnarsi da una sanzione per avere effetto.

Il signor Bonelli fa una mozione contro la discussione dell'articolo 7 del titolo IV. E la Camera pone tal progetto all'ordine del giorno.

NOTIZIE ESTERE

SVIZZERA

Il generale Dufour condurrà 5000 svizzeri in soccorso dell'Italia.

(corrispondenza)

VAUD

Il Novellista insiste, perchè sia organizzata una legione svizzera, la quale accorra in aiuto dei fratelli italiani. — Viva il generoso popolo vodore!

BIEL

A La Chaux-de-Fonds, dice la Gazzetta del Giura, molti carabinieri (120 già a quest'ora) hanno risolto di associarsi, come volontari, alla gran lotta della generosa Polonia contro il dispotismo russo.

NEUCHÂTEL

Il re di Prussia ha diretto agli abitanti del cantone

FOGLIETTO FRUSTA COSTITUZIONALE

UN AVVISO AL MINISTRO DELLA GIUSTIZIA
(Continuazione)

La legge della promiscuità, uno dei barbari mezzi adottati per conseguire il barbarissimo scopo di fondere a guisa di metalli i due popoli divisi, e ben diversi nella indole, nei bisogni, negli usi; lo scopo d'incorporare Sicilia con Napoli, e stabilire perennemente una grande famiglia, un vero unico regno; questa fatalissima legge feri nel cuore la folla schiera dei magistrati, e li ridusse alla disperazione. Un muro di bronzo divise eternamente le due carriere del foro; la magistratura restò per sempre separata dall'avvocheria; quella divenne disonorante sordida, svergognata; questa divenne più decorosa, più nobile, più indipendente; e quanto quella cadde al basso, tanto questa si sollevò, e crebbe in onore. Sappiate o governi, sappiate o ministri; colla vostra onnipotenza potrete a capriccio largheggiare le porpore, le toghe, le divise; ma non potrete mai decretare, che sorga un guerriero, un giureconsulto, un oratore: il creare costoro si appartiene alla natura, il riconoscerli alla pubblica opinione. La tirannia potrà odiarli, perseguitarli, spegnerli, siccome sempre persegue ed annulla il merito, il valore, la virtù; ma non può farli sortire dal suo dispotico volere, siccome i poeti favoleggiarono, che sortì Pallade armata dalla testa del ro do' mortali e degli dei.

Colma la misura dello avvilito, molti esseri degra-

dati profittarono di questa nuova angaria, per ficcarsi nell'ordine giudiziario; supplicavano, brigavano, accettavano qualunque posto; sconosciuti speravano alzar la coda in parti remote; col tempo, col denaro, colle arti di delatore salire ai gradi più eminenti, e conquistare autorità brutale, invece di gloria verace.

È vano il raccontare quali amarissimi frutti si raccolsero da tali alberi; la massima parte delle sentenze, delle ordinanze e delle decisioni, finora proferite, ci manifesta l'aspra guerra mossa alla lettera e allo spirito animatore delle leggi, alla giustizia, alla equità, al senso comune, allo italico sermone, alla grammatica; se ne toglie a stento il 25 per cento, gli archivii, le cancellerie della isola tramanderanno ai posteri un monumento d'infamia e di vergogna, e mostreranno loro, con che modo si rendeva giustizia appo noi, pria del 12 gennaio 1848.

Il tempio della giustizia fu saccheggiato, ed arso da vandali o da corsari, chiamati ad esserne i sacerdoti; per la qual cosa i temerari litigatori si ringalluzzavano, molti barattavano legittimi dritti ed azioni irrepugnabili; i quotidiani fervevano, e la pessima schiatta degli usurari ringagliardiva; alcuni si limitavano ad intimare atti interrompenti, onde non avvenga la morte della istanza, o dell'azione; i potenti e gli alti impiegati erano in giudizio protetti; il rapace fisco avea sempre ragione, e rendeva pure invincibilissimi i comuni da lui artighati, e i luoghi pii, su i quali come linca avea già fissato le pupille; moltissimi con indegni cavilli, o di pieno accordo intendevano al difformamento delle cause; e i più bestemmiano desistevano, rinunziavano, transigevano.

Si ripeteva fremendo per le aule dei tribunali, per le

case dei giudici, l'intercalare di un poemetto anacreontico sulla promiscuità.

- » Litiganti desistete,
- » Rinunziate, transigete,
- » Chè giustizia spenta è già
- » Colla ria promiscuità! (1).

(1) L'autore della frusta mediocre avvocato, cattivo giornalista, pessimo poeta, quasi improvvisando schiccherò quei versi in un istante di alta indignazione; allorchè la giustizia falconiana, facciata dal religiosissimo Coche, sulle istanze dei RR. PP. Minoriti di S. Marco evangelista spogliò dopo 27 anni la sua numerosa famiglia di un fondo, con tutti i benefitti.

Questo è poco; dichiarò un marito e cinque minori in mala fede, e li condannò a restituire senza dilazione 27 anni di frutti percetti. Questa decisione scelleratissima fu resa a maggioranza di voti, e sostenuta dal piè-ligneo Martorana, divenuto poi prefetto di polizia, elisirite del cagliostro-carnefice Vial, non ostante le sensatissime conclusioni del P. M. sig. Pagano, e tre voti che vi si uniformarono.

Questo gran capitale, questa ricca proprietà, una volta paludoso campo, oggidì ridante giardino, dovea passare in mano a tre frati nominati evangelisti, che andavano baloccando per le vie della nostra capitale, rimanendo prive di dote tre orfane donzelle.

Ora questi caritatevoli monaci riscossero l'altro giorno dal banco onze 200, a titolo di spese, cioè attentarono in tempi difficili alla assistenza di venti persone.

Essi ora mangiano e bevono allegramente, e corrono alle ringhiere della camera dei comuni, nella quale, oh prodigio! siede un nuto minorita loro compagno. Udranno, vedranno, impareranno. Una mozione più tremenda della spada, che pendeva sul tiranno siracusano, seduto a mensa, pende sul loro capo.

La corte suprema di giustizia da un lato, il parlamento dall'altro, li bombarderanno.

Ille erit dies vera mihi festus!!!

di Nouchatel un proclama, col quale gli scioglie da ogni obbligo di fedeltà verso di lui, e li fa liberi di unirsi pienamente alla Svizzera. Annuncia pure avere nominati dei commissari per trattare col direttorio federale tutto ciò che potrà conferire al bene di un paese, ch'egli dice, aver sempre caro. (Cour. Suisse).

— Leggesi nel *National* la nota seguente:

Italiani!

Se è vero che questo nome vi sia caro, gettate uno sguardo al di là dell'alpi: l'emancipazione della vostra patria, in presenza al dispotismo austriaco, vi dice di non esitare un istante.

L'ultima nostra colonna partirà fra tre giorni; affrettatevi ad unirvi ai vostri fratelli.

Il sig. Stagnotti, n. 45, *Chausée d'Antin*, riceverà i vostri nomi.

GOVERNO PROVVISORIO BRESCIANO

Notizie del giorno.

Brescia 19 aprile.

Sebbene, come ieri si annunciò, non abbiano potuto i nostri volontari far deporre le armi agli austriaci ritiratisi nel castel Toblino, la vittoria fu però egualmente per i nostri, giacchè s'impadronirono del campo ed occuparono e tennero castel Toblino attualmente da loro presidato.

Venezia 15 aprile.

— Viaggiatori giunti da Trieste narrano che vi sia colà una gran confusione, e che vi si prevedano dei guai seri in una prossima collisione dei partiti. (Lib. Ital.)

Genova 22 aprile.

Si allestisce con alacrità la nostra squadra navale. Essa avrebbe ricevuto l'ordine di mettersi alla vela fra pochi giorni per unirsi a quella Napolitana.

Pare che questa flotta congiunta si recherà nell'Adriatico per sorvegliare i movimenti delle navi austriache raccolte a Pola, il cui intendimento sarebbe di operare contro Venezia nel punto medesimo che verrebbe attaccata per terra da un corpo di armata che riceverebbe per questo gli ordini da Radetzki.

Tanto le lettere che riceviamo, come i bullettini d'Udine e di Venezia, vorrebbero farci credere che gli

Ungheresi, stanziati in numero di 10,000 circa, avendo avuta cognizione del richiamo, fatto all'Ungheria delle sue truppe in Italia, accogliessero con vivo entusiasmo tale notizia, e durante la notte del 13 e 14, tanto in città che fuori al campo, si udisse gridare: Viva l'Ungheria! Viva l'Italia!

IDEE SULLA FINANZA DI SICILIA

Nella dissertazione su i dazi che è la IX delle mie dissertazioni economiche, pubblicata al numero 7 di questo giornale si è veduto quale è lo scopo fondamentale de' dazi e quale ne sia l'indispensabile necessità. Lo stato è una macchina grandiosa la quale consuma giornalmente una gran quantità di prodotti; è una specie di grande animale, un Elefante od una Balena, a cui dovete ogni giorno somministrare l'alimento nelle ore prescritte e nella quantità proporzionata: altrimenti o la bestia stimolata dalla fame inerudisce contro il proprio padrone, o estenuata di forze non è capace di combattere contro le altre bestie sue nemiche. Un erario nazionale vuoto di denaro è simile ad un corpo che non ha sangue nelle vene.

Il pubblico denaro altro non è che una parte di quello che rappresenta il capitale circolante di una nazione, o a dir meglio è una parte di quei valori che l'industria ha creati, e che si destinano a vantaggio di coloro che hanno avuto una parte indiretta e frattanto influente sulla creazione di questi valori. Così ne siegue che chi non produce non può contribuire ai pesi dello stato perchè lo stato non ha prestato alcun servizio a colui che non è in grado di produrre valore alcuno.

Il dazio non può dunque colpire che i valori prodotti, senza mai toccare la sorgente di questi valori. Ora i valori prodotti sono di vario genere: da ciò la difficoltà di saper imporre i dazi e di dare un sistema per la esigenza de' medesimi.

Ha valore tutto ciò che è utile, tutto ciò che è capace di sopprimere ad un bisogno della nostra natura soggetta al dolore ed impressionabile dal piacere: le sorgenti de' valori non sono che le industrie, delle quali le più cospicue sono quelle riguardanti l'agricoltura, le arti meccaniche, le arti manifatturiere, le arti liberali, le arti fisiologiche, e le arti commerciali. Pare dunque che i dazi dovessero colpire, ed essere proporzionalmente distribuiti sopra ognuno di questi rami industriali ad oggetto che tutti gl'individui tutelati dalla società nell'esercizio de' loro poteri industriali con-

corressero collo loro contribuzioni al mantenimento dello stato, e da molte piccole frazioni ne risultasse una somma considerevole, una cifra tale da rispondere non solo al bisogno, ma ancora al superfluo onde formare un deposito bancario per l'incoraggiamento dell'industria e delle transazioni commerciali.

Nulla si può stabilire a fondamento in una scienza qualunque se non siamo diretti da principi e se non procediamo nelle nostre investigazioni scientifiche con metodo rigoroso ed analitico. L'economia politica è scienza: gli stati si reggono non con la violenza del dispotismo o colla logica delle bajonette come lo han creduto principi ignoranti o imbecilli o illusi, ma colla luce del sapere e colle meditazioni del filosofo. Non giova nemmeno avere riportato de' suffragi per avere il dritto di sedere nella camera de' comuni o in quella de' pari non in virtù del carattere ma in virtù del potere congiunto alla scienza, affin di dare alle deliberazioni del Parlamento ed alle decisioni de' dicasteri quell'impronta di saggezza, di giustizia, di opportunità e di scienza che soltanto è conciliabile colla libertà delle opinioni e colla indipendenza del pensiero.

La finanza di Sicilia è uno de' articoli più interessanti che occupar deve il nostro Parlamento, ed io vorrei che nelle discussioni per la finanza si conoscessero il valore de' nostri rappresentanti nelle scienze sociali, la rettitudine ed il buon senso che devono mai sempre accompagnare le loro determinazioni. Noi usciamo appena da una lotta tremenda nella quale ci aveva impegnato, cosa dirò? La nequizia degl'uomini? La nequizia del governo napolitano? La nequizia dei satelliti di un governo assoluto ed arbitrario, e però illiberale e disumano? Io dirò tutto questo ma dirò dipiù che siamo usciti da una lotta la quale è nata dalla malvagità insieme e dall'ignoranza, dall'ebbrezza del potere e dalla cecità dell'intelletto. Un intelletto angusto, ristretto, limitato vuol che non si pensasse altrimenti che dentro il cerchio ristretto della intelligenza di un ministro insipiente, di un sovrano imbecille, di un consiglio di burattini e di scimie. E tutto questo allude più ad ignoranza che a malvagità. Il dotto, il sapiente non è malvagio che per accidente; l'ignorante, l'insipiente non è buono e generoso che per accidentalità e per legge di eccezione. Ora se un piccolo consesso di persone senza la scienza è la causa di gravissimi mali alla società, se stabilendo il sistema del terrore per massima affretta le rivoluzioni radicali, le tempeste politiche coll'esterminio del loro potere e tal volta de' loro beni e delle loro persone; cosa dobbiamo dire di una congrega di persone assai più

Questo era lo stato lagrimosissimo dei tribunali di Sicilia; la giustizia era uno scherno, un nome vano, una credenza, una illusione, per non dirsi che il potere giudiziario era stato soppresso; ma è certo, che era troppa la nausea di litigare a dritto ed a torto; che immensa era la smania di transiggere alla cieca, e si preferiva di sacrificare piuttosto i nostri dritti al proprio volere, che allo arbitrio insensato, al brutale capriccio dei giudicanti... Le ruote nostre erano occupate in gran parte da macchine votanti, non da giudici; di frequente sentivi traslocazioni, o agl' inetti sempre sostituivansi altri più inetti; i magistrati erano più che militari; senza mobili, senza libri, senza domicilio, ambulanti, zingani, vampiri, sempre sospiranti una promozione, un cambiamento, che potesse se non migliorare, cambiare la loro attuale destinazione.

Come per dio fin quel lustro, quel contegno, quella aureola sacra, che circondava il magistrato agli occhi del popolo, e lo appresentava ai nostri maggiori, qual essere sapiente, sacro, inviolabile! Sparito dalla mente di tutti il pensiero di onorare altamente i magistrati, prevalse la idea del disprezzo, e sopraggiunse la reazione..... Mancata la venerazione nel popolo si appoggiarono agli aborriti gendarmi; donde le manette, le verghe, la tortura. Si venne infine allo esercizio reciproco della forza brutale, e di tempo in tempo molti birracchioli, nominati regl giudici di circondario, furono bastonati, feriti, trucidati, nelle strade, nelle case, negli stessi giudicati. Chi lo crederia?

Questi tirannelli, inetti alla compilazione dei processi, privi di logica naturale ed artificiale, non sapeano trovare quel nobile sentiero, che per mezzo della sublime facoltà di ragionare, cercando, crivellando indizi, amminicoli, presunzioni, congetture, argomenti; riflettendo, meditando su i vari concetti, che sorgono abbondantemente in una testa pensatrice; risalendo dagli effetti alle cause; consultando le passioni, gli stimoli, che agitano il nostro cuore; volgendo uno sguardo attento alla esperienza nata dai passati avve-

nimenti, rinforzata dalla scienza delle cose divine ed umane, conduce il giureconsulto filosofo dal fatto noto alla ignoto, e allo scoprimento di una certezza morale, di una giuridica verità. Non potendo, non sapendo questi tirannelli maneggiare gli strumenti nobilissimi, che torturano lo spirito degl'imputati, voleano scoprire il vero; ricorrendo alla infame tortura del corpo: per la premura di compiere la prova de' reati preudevano alla tortura, la incitavano, la incoraggiavano, l'applaudivano; e poi su tali iniqui processi, sopra tali dolenti pagine, lavorate nelle oscure segrete, bagnate di lagrime, e sovente spruzzate di sangue innocente veniva alla fine a posare il criterio morale definitivo, un costa, una condanna.

Da tali uomini violentati e violenti si giustiziava la giustizia, quando spuntò l'aurora di quel benedetto giorno, mese, ed anno, in cui si risvegliò il generoso popolo di Sicilia.

Appena venne meno l'amalgama, e cessò lo impastamento dei napolitani coi siciliani, l'innumerabile stuolo di questi campioni della giustizia venne a ingombrare la via di questa capitale. Dapprima timidi, e modesti si rintanarono; indi presero la maschera patriottica, e predicavano sensi liberali, rivelando i più atroci misteri della tirannide; fatti più arditi riverivano, adulavano, corteggiavano i liberali, e quei che avrebbero in altro tempo sentenziato a morte teneramente abbracciavano. Alla fine non vollero più compassione e perdono; vantarono titoli e dr.tti, per farla ancora da magistrati nel novello reggimento; mormorarono, si rannicciarono, e insentendo assediaron, conquistarono la camera dei pari, insieme col potere esecutivo. Ma la camera dei comni forma nel suo proponimento di sostenere la rivoluzione, e di restaurare l'amministrazione della giustizia riprovò il decreto del potere esecutivo, o proclamò un voto di censura. Quelle nomine erano assolutamente nulle; i decreti aveano violato la costituzione del 1812, la legge organica del 1819, vari atti del comitato generale, approvati dal parlamento; aveano sprezzato i principi in-

alterabili del merito e della ricompensa, sconvolto il sistema delle capacità intellettuali; aveano confuso i gradi, le qualità, le funzioni, e messo in urto il titolo collo esercizio.

In somma si ritornò in un baleno allo arbitrio, al dispotismo al tremendo caos, creato e sostenuto dal mondo col inesorabile stupido Parisio.

In questo stato di cose qual'è il rimedio a tanto male? Con quale avviso intende la frusta soccorrere il ministro? Cosa doveva mettersi in pratica?

Che si dovrebbe ormai fare? Pria di ogni cosa cominci un esatto scrutinio di tutti i magistrati; avendo riguardo alla politica nostra situazione, alla morale, al talento, al merito di essi. Non credete, miei cari concittadini, che la bile tanti anni cumulata, per le ingiustizie sofferte, da me o da infinite famiglie, ridotte alla miseria, mi abbian fatto preferire parole più amare che il fiele, contro i togati parisiensi; ho detto la pura verità; ho manifestato i miei sentimenti, ho reso di pubblica ragione le osservazioni, e le riflessioni da me fatte, quando ebbi la sventura di soggiornare a lungo, ed invano, nella metropoli dei nostri fratelli Partenopèi.

Ciò non ostante in quel fango, in quello sterco evvi oro lucidissimo; vi sono gemme preziose, vi sono suggesti probi, illuminati, sapienti; vi sono sveltissimi ingegni, che sono ornamento della patria nostra. Non si d'asparda quest'oro, si raccolgano queste gemme, si trascelgano queste capacità intellettuali, si dia omaggio al merito, e si tributino veri applausi alla virtù; perchè essa sola è eterna ed immortale, essa sola è la indivisibile compagna della santa libertà. Oh! quanto costa al quanto virtuoso il sorvivo nobilmente sotto la tirannia; e quanto è difficile cosa il mantenersi puro ed illibato in mezzo ai vizii di una società corrotta, e prossima alla sua perdizione.

(Sarà continuato)

numerosa qualora non è assistita da lumi della scienza? E dico della scienza in generale, giacchè bisogna sapere per principi, vedere con gli occhi propri, parlare per scienza propria e non per semplici rimembranze, per abitudine di quel che si è letto e di quel che si è appreso dall'altrui bocca. Ora conviene confessarlo; tra i componenti del nostro parlamento seggono eletti ingegni di un valore dirò quasi eminenti, ed è per questa persuasione che avendo accettato da un mio intimo amico l'invito di collaboratore alla rivista italiana io vengo liberamente sulla carta i miei pensieri economici come ho vergati quelli sulle altre materie scientifiche colla medesima libertà di espressione ed originalità (mi si permetta questo termine) di vedute e di principi. Me felice se coi miei pensieri potrò contribuire in qualche maniera alla prosperità di questa terra di Eroi, di questa patria diletta, per cui sta la simpatia dell'Italia e di tutti i popoli liberi ed incivili del globo!

La finanza è un peso che gravita sulla nazione ed è una risorsa che giova alla nazione. Il peso è peso quando strema le forze e reca molestia all'uomo che n'è carico. Io porto il mio bastone ed è un peso che maneggio; io porto in testa il mio cappello ed è questo un peso; io m'inviluppo del mio tabarro, ed è questo un terzo peso. Intanto s'impone questi pesi senza muovere querela, senza mormorare che si è gravati di pesi. Ora quando la imposta è tale che la medesima è nel suo valore e nel modo di osigerla non sia vessatoria nè sproporzionata alla forza dei contribuenti, in questo caso niuno si negherà a pagare la sua tangente, e ciò in vista e della sua supportabilità ed in vista dell'utilità sua. Giacchè ciascuno è persuaso che una nazione aver deve un buon numero d'impiegati, aver deve un esercito, delle fortezze di terra e di mare, una marina, un corpo diplomatico all'estero, un ordine giudiziario nè largo nè stretto, un'amministrazione della rendita pubblica, degli esattori de' dazi interni e de' dazi doganali, un corpo insegnante a pubbliche spese, un corpo sacerdotale da provvedersi di beni propri o di assegnazioni in denaro. Chi potrebbe opporsi all'imposizione de' dazi quando si tratta di occorrere ai bisogni di tal natura?

Noi dunque non possiamo temere che conosciuti i veri bisogni dello stato, formato il Budget del 1849, per esempio, nella sua parte passiva, vale a dire nella enumerazione de' bisogni effettivi del governo per sussistere decorosamente o almeno passabilmente e pagare tutt'i servigi che lo stato richiede, e possedere gli oggetti indispensabili di che abbia bisogno per ottenere i voluti necessari servigi, non sia la nazione docile ad assumersi il peso di corrispondere colle sue sostanze e coi suoi mezzi pecuniari al soddisfacimento di tutti questi bisogni di cui ne conosce la indispensabile necessità. Se non che i bisogni degli stati si fan maggiori com'essi più avanzano e si sviluppano; dimodochè sulle prime il Budget passivo deve essere portato al minimum della sua possibile espressione perchè la finanza non sorpassi le forze deboli e meschine di un popolo esaurito sotto il peso de' tributi, di un popolo che fu gravato al di là delle proprie forze, senza conoscere perchè è stato gravato così enormemente, e quali vantaggi pubblici ritraevansi da queste pubbliche contribuzioni. I pesi non sono supportabili che in relazione alle forze di chi n'è gravato. E peso leggiero per l'adulto ciò che è peso grave ed opprimente pel fanciullo. La nostra nazione è dessa una nazione adulta nello svolgimento della sua industria e della sua ricchezza? No. Dunque il suo Budget passivo essere dovrà proporzionato allo stato di questa sua industria e di questa sua ricchezza.

Chi conosce lo stato della nostra industria e della nostra ricchezza? Nessuno. Noi non abbiamo elementi su di ciò o ne abbiamo pochissimi. Nondimeno conviene cavar profitto di tutte quelle conoscenze di fatto che aver possiamo sia da pubblici ministeri, sia dalla direzione generale di statistica esistente in Palermo per aver de' dati alle operazioni della finanza. Le quali saranno da principio incerte e mal sicure finchè a poco a poco schiarendosi acquistino una maggior fermezza e regolarità d'andamento e di opportunità.

Il Budget passivo è una cosa totalmente distinta dal Budget attivo. Io rassomiglio la prima parte alla formazione del processo nelle materie criminali da venire esaminato da un Giurì per dire *costa non costa*; e la seconda parte alle attribuzioni di una corte che ricevuto il fatto costato dal Giurì e tutte le particolarità qualificative del fatto, apre il codice penale e pronunzia la qualità ed il grado della pena che a quel tale reato si compete. *Laonde a mio parere il Budget passivo deve formarsi prima dell'attivo, e coloro che sono chiamati alla redazione degli esiti e de' bisogni dello stato esser debbono diversi di coloro che debbono proporzionarvi i mezzi di espletazione.*

Il Budget passivo esige notizie positive che non possono altronde venire che dal ministero della guerra e

marina, dal ministero de' lavori pubblici, dal ministero dell'istruzione pubblica e dal ministero delle relazioni straniere, e così dagli altri rami d'amministrazione interna dello stato. Ciascuno di questi ministri deve passare la nota dei suoi bisogni indispensabili, fare il suo Budget parziale, accompagnandolo di note giustificative, e proporre a un di presso la spesa occorrente per un'anno. Questi materiali sono quelli che colla cooperazione dei ministri e di tutti coloro che sarebbero chiamati all'uopo secondo le materie, debbono discutersi da un comitato misto di Pari e di rappresentanti de' Comuni onde redigersi la prima parte del Budget nazionale, votarsi dalle Camere ed essere definitivamente adottate.

Sanzionata questa prima parte, bisogna venire alla seconda. Si tratta discendere al dettaglio delle imposizioni, assegnare la rendita corrispondente alla cifra degli esiti, stabilire le norme di loro discussione, assicurare la percezione de' dazi dalla frode e dall'immoralità degli esattori, raccogliere tutto ciò che è di pertinenza del pubblico erario, non lasciar nulla ad esigere e nondimeno non essere angarico e crudele nella maniera di riscuotere la rendita pubblica. Vi vuole una grande perizia per aggiustare questa faccenda; vi vogliono vedute di alta legislazione amministrativa, vi vuole una conoscenza profonda delle risorse del paese, dello stato della sua industria, dello stato della sua ricchezza, della quantità dell'impiego de' suoi capitali nelle intraprese agricole, manifatturiere, industriali, commerciali.

Tutti gli ordini de' cittadini che producono sono quelli che debbono iscriversi nella classe dei contribuenti, talmente che l'aumento della Finanza esser debba indizio dell'aumento della produzione ed in conseguenza della ricchezza. Ciascuno pagar dovrebbe in proporzione di quel che produce affinché la tassa imposta non fosse nè soverchia nè scarsa, e non portasse disquilibrio nell'economia dell'industrioso o nell'economia dello Stato. Ciò frattanto è impossibile. La produzione è incerta, la produzione è difficile a costarsi, la produzione si fa in tutti i punti, e la riscossione del dazio non può farsi che in punti determinati. Ma i prodotti non sono fatti che per consumarsi in casa nostra o per consumarsi in casa dell'Estero. I prodotti da consumarsi in casa nostra producendosi da noi non possono essere assoggettati a dazio per la difficoltà di raccogliarli, di misurarli, di calcolarli. I prodotti da consumarsi in casa altrui possono facilmente essere assoggettati a tutte queste misure, a tutti questi calcoli. All'istesso modo vi sono prodotti che dall'Estero vengano da noi per consumarsi; anche questi sono soggetti a misure ed a calcoli. Pare dunque che noi dobbiamo trovare un compenso soltanto ai prodotti indigeni destinati ad essere consumati nell'interno dello Stato.

Questi prodotti riguardano le intraprese agricole, o le intraprese manifatturiere, o le intraprese industriali, o le intraprese commerciali. Parleremo a lungo delle intraprese agricole come quelle che soffrono sopra di se la imposta diretta, ed esamineremo in quest'occasione talune quistioni importanti sopra l'estensione e i limiti di qualunque specie di contribuzioni.

Ogni intrapresa agricola dà un prodotto. Questo prodotto ha un valore; il valore di questo prodotto è relativo: 1° alla qualità del terreno, 2° al modo di coltivarlo, 3° alla natura della coltivazione cui si destina, 4° alla facilità e prontezza della consumazione dei suoi prodotti, 5° alla quantità de' capitali che vi s'impiegano, 6° alla estensione dell'intrapresa medesima. Queste circostanze possano calcolarsi, antecedentemente al prodotto di una maniera approssimativa. I fondi rari posti a coltura o destinati soltanto per uso di pascuolo o per legna e per taglio di alberi saranno tassati di una prestazione annua a favore dello Stato desunta dal valore produttivo del fondo, e la tassazione risulterà da parecchi elementi che sarà degl'interessi apposti del proprietario e delle popolazioni di fare apprezzare al loro giusto valore.

Un fondo rustico è quello che esce fuori dell'ambito della città e de' villaggi; tutto ciò che è compreso nell'interno delle città e de' villaggi è fondo urbano ancorchè fosse un orto od un giardino, e la tassa dei fondi urbani non ha nulla di comune con quella dei fondi rustici. Un orto ed un giardino che non è compreso delle mura di una città e di un villaggio è fondo rustico, ed allora dev'essere assoggettato ai metodi di stima che si sono adottati per i fondi rustici.

Ciascuno comune avrà il ruolo delle proprietà che sono comprese nel suo territorio e da' loro rispettivi proprietari. Si può imporre a ciascun proprietario l'obbligo di rivelare nel termine di un mese o di più mesi la sua proprietà territoriale presso una commissione locale, composta di un perito agrimensore, di un uomo di legge, di un ecclesiastico, di un decurione e di un notaro. In esso rivelato si descriveranno l'estensione ed i confini del fondo rivelato, il nome con che si distingue, il genere di coltura che vi si pratica onde pro-

cedersi alla verifica ne' modi di legge e stabilirsi dietro gli esibiti elementi l'annua rendita sopra di cui cader dovrà l'imposizione del tanto per cento. Siccome il Budget passivo è di già stabilito, come noi lo supponiamo, in questo scritto, così è interesse di tutti che la cifra non fosse nè aumentata nè diminuita, non aumentata per l'interesse del proprietario, non diminuita per l'interesse generale; giacchè se si avrà bisogno di un milione di onze ed il catasto dà un valore di 20 milioni di capitale, si comprende che si pagherà il cinque per cento; ma se dà 15 si pagherà il 7 e mezzo per 100.

Tutte le proprietà territoriali che non saranno state rivelate, se con frode saranno confiscate a beneficio della Comune dove la proprietà è sita, e se per oscitanza o per altro motivo non doloso saranno assoggettate per dieci anni alla doppia fondiaria da cadere in beneficio dell'Erario nazionale, tenendosene un conto a parte.

Il catasto fondiario da eseguirsi con queste semplici norme dovrà compiersi nel semplice giro di tre anni, dopo il qual tempo rimarrà fisso irrevocabilmente per un decennio. In questo periodo di tempo, date le istruzioni necessarie dal Potere esecutivo in esecuzione della legge parlamentare, la tassa sarà stabilita con la decisione di tutti i reclami, i quali saranno portati ad un consiglio di revisione che risiederà in tutte le città, capi di circondario ovvero di distretto.

Il catasto fondiario di Sicilia pe' fondi rustici è qualche cosa di considerevole. Siccome la Sicilia è precisamente ed esclusivamente nazione agricola, così i suoi terreni hanno tutti un valore non solamente in atto, ma anche in potenza, vale a dire che per migliorarsi l'agricoltura, svilupparsi l'industria, versarsi i capitali per il dissodamento de' terreni, prati artificiali, aumento della pastorizia ec. non altro si aspetta che un Governo liberale, ed un sistema di Finanza moderata ed equitativa. E siccome queste cose sono infallibili sotto il regime costituzionale, così è a crederci i capitali de' proprietari siciliani e quelli pure degli esteri impiegarsi immantinente in questo ramo di produzione di un consumo necessario e indispensabile. Se voi ne accettate l'aria e l'acqua, che non si comprano i generi di prima necessità sono il frumento, l'olio ed il vino, ed egli è impossibile che rimangono invendute queste tre merci qualunque sia la quantità che se ne produca.

Che diremo ora che noi produciamo ogni sorta di granaglie, ogni sorta di legume, cotone, soda, zolfo, sale e queste derrate come ognuno sa, sono di un uso indispensabile e però di un'indubitabile profitto?

Il catasto fondiario di Sicilia si rinnoverà di dieci in dieci anni. Al principio del nono anno del primo decennio si darà principio alle rettifiche onde trovarsi compite al 31 marzo del decennio. Tutte le partite non rettifiche in quest'intervallo di tempo per qualsivoglia causa rimarranno sul piede antico.

Il Catasto fondiario sarà fatto a spese dell'erario nazionale: a tal'uopo nel Budget passivo si metterà una somma da destinarsi per gl'impiegati e le spese tutte necessarie per giungere nel prescritto periodo di tre anni allo scopo desiderato. Il catasto attuale non avrà nessun vigore, ma servir potrà di notizia ed indizio.

I boschi e le proprietà comunali saranno apprezzati e tassati dagli agenti del Demanio pubblico, e i boschi e proprietà del Demanio di qualunque genere saranno apprezzati e tassati dalla commissione eretta per lo catasto fondiario della comune nel di cui territorio si trova compresa la proprietà demaniale.

I ruoli per lo catasto fondiario saranno fatti con quelle regole, e su quei modelli che accompagneranno il regolamento che sarà per redigere il Potere esecutivo in conformità delle facoltà domandategli dal Potere legislativo.

La caccia, la pesca e la mineralogia devono essere soggette alla tassa fondiaria? Pare che no. Infatti la caccia e la pesca riguardano oggetti che non sono di alcuno; la proprietà appartiene a chi sene impadronisce. Egli è vero che si può ammazzare la caccia in un pantano, o in un bosco ch'è di privata proprietà e si può pescare in un stagno ch'è pure di privata proprietà. Ma in questo caso il pantano e lo stagno quando sono di privata proprietà, egualmente che il bosco debbono riguardarsi come un fondo produttivo naturale, andar compresi insieme al resto del latifondo di cui fan parte, e tassarsi in ragione del prodotto che somministrano dietro i documenti che se ne producono. Le tonnare è un'empietà assoggettarle alla fondiaria; sono una speculazione sì rischiosa, esigono tante spese e tanto capitale quanto sarebbe una vera crudeltà volere esigere un dritto certo sopra un introito incerto ed un esito certissimo.

La tassa fondiaria attacca tutte le produzioni del terreno che si fanno sopra la sua superficie, e per estensione attacca le produzioni della caccia e della pesca, quando le medesime hanno luogo negli stagni e ne' vivai che sono nell'interno delle terre. Lo scavo delle miniere per l'estrazione dello zolfo, del sale, del marmo,

della pietra da calce, del gesso ec. ec. deve andare soggetto a dazio veruno? Io credo che no, almeno per la tassa fondiaria; conciossiachè lo scavo delle miniere non è una operazione così sicura come la coltivazione di un campo, e non è soggetta a quei periodi cui soggiace naturalmente ogni impresa agricola. Così una miniera di zolfo, di sale ec. può dormire anni ed anni, e quando si scava il prodotto è per lo più destinato per mandarsi all'Estero, e però sembra di appartenere nostro ramo a quelle merci ch'essendo prodotti in casa nostra sono tuttavia destinate a consumarsi in casa altrui.

Le contribuzioni dirette abbracciano non solamente il catasto fondiario delle possessioni rustiche ma quello eziandio degli edifici e delle case conosciute col nome di fondi urbani. Quale analogia abbia un fondo urbano col rusticano per essere assoggettato alle stesse regole di tassazione e far parte della rendita pubblica io non so vederlo. Forse al cospetto della legge convengono in ciò che immobile è un campo, un prato, un orto, ed immobile ancora è una casa, un magazzino, un palazzo; ma al cospetto della scienza economica non passa tra l'uno immobile e l'altro alcun'analogia, alcun rapporto di somiglianza. Nel terreno esiste la forza produttiva, nella casa esiste una forza inversa, quella di distruggersi lentamente come si distruggono tutti gli strumenti e gli ordigni che servono all'industria delle arti. Una casa deteriora da se stessa col tempo; invecchiano le sue parti chi più presto chi più tardi, e per non essere fuori d'uso vi abbisognano in ogni anno spese di riparazione. Se essa dà un frutto è a titolo della consumazione che se ne fa, della deteriorazione che subisce nel tempo che se ne fa uso, e dell'interesse del capitale impiegato. Ora un capitale in denaro che desse nel banco il frutto del cinque per cento non si reputa un'immobile suscettibile di fondiaria; perchè dunque sarà caratterizzata la casa del povero, l'abitazione del modesto Cittadino, la Casa Municipale, il Palazzo dell'Università, l'ospedale, l'Orfanotrofio, e per miracolo se n'accettua la casa del Signore, ristretta entro il solo perimetro della Chiesa che serve all'esercizio del Culto? Ma che dico? Furono questi gli eccessi del cessato tirannico Governo e de' suoi vili e pedissequi satelliti che si compiacevano di portare ne' loro registri una bella cifra, cioè una cifra tale da rallegrare il Ministro delle Regie Finanze e da spaventare l'infelice assassinato proprietario.

Una Casa è un prodotto industriale di privata proprietà, il quale non è di sua natura fruttifero: esso serve per lo esercizio delle arti, serve di aiuto al commercio per la conservazione delle mercanzie; serve allo stato per i locali delle diverse officine, serve ai Cittadini per ripararsi dalle intemperie delle stagioni e godere della libertà e della pace domestica: non costituisce un'industria da se. I capitali che s'impiegano nelle Case recano un tenue profitto, e nel maggior numero non producono alcun utile meno dell'alloggio che vi rinviene il proprietario. Quindi le Case non dando che a pochi una rendita vistosa, pare non doversi annoverare tra i cespiti che sono propriamente esigibili dalla Corona.

Noi teniamo per fermo che meno delle pigioni convenienti per locali di pubblico servizio, sia per parte dello Stato, sia per parte delle Provincie, non si dia luogo a tassa veruna. Nella categoria de' rami e dritti diversi si terrà dalla Finanza una quota corrispondente alla fondiaria imposta sulle terre, sopra le pigioni di tutti gli edifici appigionati per il servizio del ramo finanziario, del ramo amministrativo, del ramo giudiziario, e del ramo di polizia. Tutto il dappiù è tassabile, ma solamente in beneficio de' Comuni e per voto de' Municipi sancito ed approvato dal Governo per questa parte della rendita Comunale.

(Sarà continuato) (CAV. AGAT. LONGO).

Siamo stati invitati d'inserire il qui sotto annesso articolo.

UNA AMMONIZIONE

Uno dei componenti il consiglio teologale istituito da S. Em. il Cardinal Pignatelli, non uso a tollerare inutili ed ingiusti rimproveri, fa conoscere a tutti i signori progettisti, declamatori, ed aspiranti, esser dovere di chiunque per le stampe alto lamenta abusi, invoca riforme, soggetti censura, conoscer primamente la materia, gli elementi, e i rapporti su cui vuol sua critica apporre.

I soggetti componenti il prenotato consiglio, considerati alla rinfusa, altra facoltà non hanno, se non che, prestare il loro consiglio, (sia anche decisivo), soltanto su le materie che vengono esposte e intavolate per base, e fondo di loro esame e parere: in somma intorno a ciò a cui vengono chiamati da chi ha diritto. Il capiste? Non sono dunque riformisti universali, nonpositori della Chiesa palermitana, non domini o patroni di benefici, canonacati, parrocchie ec. ec.

Amico: se invocato a consultare il tuo fratello in caso di peccato veniale, vorresti ingerirti nei sponsali di sua figlia e nelle sue disposizioni testamentarie, non saresti pur troppo imprudente? Applica, e conchiudi.

BREVE CRONICA

DELL'ISTITUTO NORMALE DI PALERMO

Il metodo normale mercè l'opera del sac. D. Giovanni Agostino Decosmi s'introdusse in questa capitale nel 1788. Ei n'ebbe in premio un pingue canonicato di Girgenti. La istruzione sul bel principio si stabilì in due stanze della compagnia del Ponticello: fu egli costituito amministratore di quel patrimonio colla condizione di adempire i legati pii, e di versare il rimanente a vantaggio delle scuole; si aggiunse in seguito una terza scuola nella congregazione di S. Cristoforo. Vi si destinarono pel mantenimento onze 400 annue sulle onze 8804, 7, 10 che annualmente pagava la R. C. alla compagnia di Gesù per soggiogazione dei capitali gesuitici impiegati nella ricompra della grana dalla R. C. alienata sulla estrazione dei frumenti, orzi e legumi per fuori regno. Il nuovo metodo, ed il palpabile profitto risvegliava la massa del popolo; ogni giorno aumentavasi il numero dei discenti, sicchè fu mestieri nel 1791, che si aggregassero le case di pertinenza dell'azienda gesuitica concesse al Ruzze D. Agostino Lo Forte per l'anno canone di onze 61, 9 ed indi per attraversati censi nella somma di onze 255, 40 incorporate dal fisco e che non si erano potute vendere. Dalla capitale si diffondeva per tutto il regno la normale istruzione; allora fu che la bassa gente cominciò ad apprendere il leggere ed il conteggiare. Le scuole tutte dipendevano dal Can. Decosmi, che n'era il Direttore generale, siccome tutte le altre non normali dalla general Deputazione degli studi. Il Vicerè Caramanico favoriva le novelle scuole, ed in tutto secondava le intenzioni del Decosmi. Nel mese di Gennaio 1810 moriva il Can. Decosmi, e veniva promosso a Direttore generale il Sacerdote D. Antonino Maddalena lasciando la carica di istruttore dei maestri; ei fu in iscambio guiderdonato dell'abbazia di San Michelangelo di Troina. Il Canonico Maddalena domandò ed ottenne una sovvenzione di onze 400 novanta, coverse una terrazza nelle case del Lo Forte, accrebbe le stanze e vi dispose altre scuole. Ai 3 Marzo 1813 acquistò per le scuole oltre alle riferite onze 400 un nuovo assegnamento di onze 650, 21, 7 sul fondo degli spogli e sedi vacanti; e così pagò il soldo dei novelli a quello degli antichi Precettori dando a ciascuno tari 3 al giorno, soldo veramente grande, e proporzionato alle fatiche a norma della legge vangelica dignus est operarius mercede sua; eppure tale è anche oggi il soldo; come del pari la promessa di un soldo da stabilirsi pel direttore. Ai 30 di marzo 1814 la cura, la soprintendenza, l'economica amministrazione delle scuole normali, e la direzione sul buon ordine, e su tutti gli affari che le riguardavano, furono unicamente affidate alla deputazione dei regi studi senza che altri vi si potesse immischiare. Trovavasi allora istruttore dei Maestri col soldo di onze 6 mensuali il sac. D. Ignazio Ciminata: a lui s'indossò dalla deputazione la carica di Direttore provvisorio senza soldo, senza onorario, senza remunerazione senza attribuzioni e senza facoltà. Nel 1818 la deputazione degli studi abbandonava le case del Ponticello e faceva contratto enfiteutico coi religiosi di Sant'Anna la misericordia nella somma di onze 108 all'anno pel piccolo atrio, e primo piano del convento, ove dal Ponticello trasportò le scuole, e prese poscia a pigione un Cortio entro l'atrio appartenente agli stessi religiosi per lo prezzo di onze 6 all'anno sicchè quei padri ritraggono dalle scuole onze 114 annuali pure e nette di qualunque ritenuta. Passava il tempo, e meno veniva la esazione delle onze 650, 21, 7 a tal segno, che sino a dicembre 1824 si maturarono gli arretri di onze 2664, 9, 7. Non vi si pensava. Nel 1836 trovandovisi, previo concorso, Precettore di Rettoria il sac. Pasquale Pizzuto tentò la liquidazione, e la riscossione delle onze 2664, 9, 7; atterrito però dalle difficoltà, che gli si facevano da chi aveva dritto e dovere di farle, e da chi, non aveva nè dritto nè dovere, si arrestò. Nello stesso anno disponeva M. Digiovanni di onze 26, e 20 all'anno a favore degli allievi bisognosi delle scuole normali di Palermo per compra di libri: dal pio testatore fu eletto Fidecommissario ad oggetto di farne la distribuzione un estraneo della commissione senza il peso di darne conto. In luglio 1837 moriva il sac. Ciminata lasciando vuota la carica d'istruttore col soldo di onze 6 mensuali e di direttore nominale. Si aperse il concorso; furono eletti tre esaminatori, e tra i candidati ebbe il primato il sac. Pizzuto e fu coronato degli stessi averi, e delle stesse onorificenze, di cui era stato decorato l'estinto Ciminata, nè più nè meno. Nel 1844 ripigliò il Pizzuto l'impresa della liquidazione e della riscossione delle onze 2664, 9, 7 sebbene nessun dritto

e nessun dovere per ragion di ufficio lo astringesse, e dopo avere valicato tanti fiumi e sormontato tanti scogli ottenne alla fine nel mese di maggio 1846 la somma di 1400 tra frutti e capitale da pagarsi li 15 aprile 1852. meno male. Si è finalmente nel 1848 dal general Comitato della pubblica istruzione imposto un Ispettore generale ed è stato il Precettore di umane lettere il Parlamentario sac. D. Giuseppe Fiorenza. Questa è in compendio la cronica delle scuole normali di Palermo. Farebbe or al proposito parlar del metodo, dei vantaggi, e delle riforme; esistendo però sull'obietto un opuscolo del sac. Pizzuto pubblicato l'anno 1842 a quello rimandiamo i lettori. Sol manca un catechismo costituzionale. Esterniamo il nostro desiderio di vedere riattivate in tutto il regno le scuole normali quasi in disuso, raddoppiati i soldi agli impiegati perchè tenuissimi, e limitato lo studio alla sola mattina prolungando l'orario, giacchè quello del dopopranzo è di nocimento al ben essere della salute, d'incomodo alle famiglie, di niun profitto alla scolaresca, che poca vi concorre.

Il sig. D. Francesco Paolo Perez uno dei componenti la commissione della PP. Istruzione ha su di ciò ricevuto speciale incumbenza, ed avuto riguardo alla di lui abilità, non possiamo augurarci che buone cose. Speriamo che il Parlamento seconderà i di lui lavori, che riguardano un affare importantissimo, fondamentale per l'incivilimento e per la religione.

AI MIEI ELETTORI E CONCITTADINI

Nella solenne elezione di chi nel generale Consesso legislativo della nazione che sorge a felicità, dovesse rappresentarvi è stato da voi compiuto il primo e più nobile atto dell'esercizio della libertà coraggiosamente acquistata. La fiducia quindi che in me avete riposta, concordemente facendomi segno a tanta, e sì difficile scelta, è vera ed universale, è piena ed intera; ed io non potea lusingare i miei divisamenti riguardo a voi di un bene più grande. Popolo benedetto nell'espressione unanime del tuo volere sull'atto il più vitale della tua rigenerazione hai ben mostrato, che nell'unione del pensiero di tutta una famiglia, di tutta una gente sta la forza, sta la libertà vera, e la durevole felicità; e che al grido dei generosi petti dei nostri fratelli italiani, che han sudato lunga età implorando unione e fratellanza tu ti sei commosso, e ne hai tutti compresi i salutari disegni. Le gare municipali, le discordie delle classi, delle famiglie fan servo un popolo, e pasto dell'ingordigia dei tiranni; ma ove egli sorge magnanimo, smesse le private nimistà, a stringersi ed abbracciarsi, le catene del servaggio s'infrangono, e sfugge spaventato il tiranno. Popolo benedetto, in mezzo al fremito dell'abbattimento di un governo di ritorte, e nel sollevarti animoso al possesso della libertà hai serbato l'ordine il più ammirevole, senza che alcuno siasi trasportato allo basso sfogo di privati rancori; ma ogni ceto, ogni individuo, messi in obbligo i suoi sdegni, le sue brame di vendetta, ha tutto sacrificato sull'ara santissima dell'angelo liberatore; ed hai con ciò santamente cospirato alla causa comune.

Posto pressochè al centro di quest'isola prodigiosa, primo a sentire il nobile impulso della capitale, schiudesti libero il sentiero al corso del tricolore vessillo, che gli sgherri dell'impallidita tirannide tentarono arrestare, e per te il corriere postale della nazione corse libero a recare sino in Messina, le fauste notizie delle prime vittoriose giornate di Palermo. Nè saran certo minori le tue sollecitudini, o popolo generoso, nel tener sicure le vie da ogni attentato perverso di qualche scellerato che osi metter mano furtiva all'altrui proprietà, or che s'affrettano a torme i più egregi cittadini di tutti i punti dell'isola nostra a recarsi al centro dell'attuale Governo a presedere al general Parlamento, a porgere in vari modi a' bisogni della patria comune tutte le loro utilità intellettuali e materiali. E già i plausi di moltissimi qui arrivati, ne attestano i felici risultamenti; poichè passarono dalla tua terra illusi e sicuri senza difetto di cosa alcuna che potesse allentare i disagi del cammino.

Si addoppia pertanto in me il piacere di vedermi nominato a rappresentare un popolo, che nelle attuali tempestose circostanze ha dato sì nobili prove di moderazione di saviezza, e mille volte benedico il suolo che accolse i miei primi vagiti, e che mi è ora cagione di palpiti così dolci di eterna riconoscenza.

Io mi ingegnerò a tutta possa a non mancare al desiderio comune, e meritare veramente dalla patria il grande bene di cui mi ha decorato. I voti vostri saranno i miei, e la mia voce levandosi a sostegno dei vostri giusti bisogni, non si stancherà, sino che non sarà dal General Parlamento provveduto a soddisfarli pienamente. Il mio ardente desiderio è corrispondere alla vostra fiducia, e cogliere il vostro plauso universale, e vedervi lieti di conseguire quei beni che la libertà promette a tutti i buoni cittadini, che colle loro azioni si son mostrati degni di possederla.—PIETRO GRAMIGNANI